

Il pretore: «Danni al patrimonio archeologico»

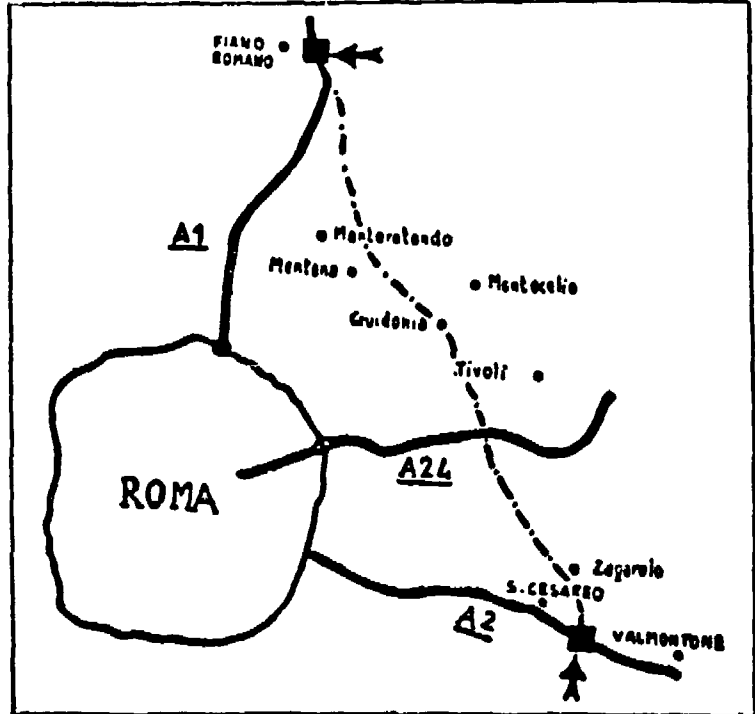
Bloccati i lavori della «bretella» di Fiano Romano

Sequestrato un intero lotto del cantiere a Monterotondo - In forse il collegamento tra A1 e A2 che dovrebbe alleggerire il Gra

Si è «strappata» prima ancora di essere completata la «bretella» Fiano Romano-San Cesario. Ieri pomeriggio, eseguendo un decreto firmato dal pretore di Monterotondo Giovanni Lanzetta, i carabinieri hanno posto sotto sequestro l'intero terzo lotto della superstrada in costruzione. Un tratto di cinque chilometri su un percorso complessivo di quarantasei. Una brutta grana per le ditte Gambogi e Grosseto, che hanno installato i loro cantieri nel comune di Monterotondo. I lavori avrebbero procurato danni ai resti archeologici presenti nel bosco di Tormancina.

Una brutta grana, in prospettiva, anche per migliaia di automobilisti. La costruzione della superstrada a tre corsie, infatti, avrebbe dovuto decongestionare il Raccomando anulare, realizzando un collegamento rapido tra l'A1 e l'A2. Un risparmio di tempo e di carburante. Ancora tre anni d'attesa, secondo le previsioni, e poi... Invece, il provvedimento rischia di far saltare il progetto.

Da tempo, però, i lavori per la costruzione della «bretella» avevano provocato le proteste del professor Corrado Pala, archeologo, che aveva richiamato l'attenzione del pretore sull'interesse ecologico del bosco, di particolare valore botanico, e sui resti archeologici presenti nella zona.



Ma l'interruzione del terzo lotto non è l'unico problema che si agita intorno alla «bretella». L'altro ieri, gli autotrasportatori di Monterotondo avevano percorso, a tentata andatura, un tratto della Salaria e della Nomentana nei pressi di Monterotondo. Una protesta dovuta al fatto che alle ditte della zona, malgrado le richieste dell'amministrazione comunale, la superstrada non darà lavoro. Ieri, il sindaco di Monterotondo, Lucherini, con gli assessori Di Cesare e Del Broccolo, si è incontrato con i rappresentanti delle ditte che hanno avuto in appalto i lavori (Gambogi, Grosseto, Clementi). Il sindaco, dopo aver stigmatizzato il comportamento della società Autostrade, assente per la seconda volta all'incontro tra le parti, ha sollecitato un'intesa con il sindacato degli autotrasportatori. E la riunione si è conclusa con l'impegno di «verificare le possibilità di accordo».

La vicenda dei fondi elargiti con tanta generosità (senza peraltro conoscere le modalità del concorso d'appalto) era già stata sollevata durante la scorsa legislatura dal gruppo comunista. Ora viene riproposta anche alla luce di quanto affermato dal consigliere socialista Bruno Landi, nel corso di un suo intervento in consiglio regionale.

L'autorevole esponente

Pomezia: ex Metalsud ancora inattiva nonostante i 7 miliardi di governo

...più Stato e meno lavoro Soldi alla multinazionale per un salvataggio fallito

La Fim denuncia: un'impresa svizzera in tre anni non è riuscita a far ripartire la fabbrica metalmeccanica - Le gravi responsabilità del ministero Partecipazioni Statali

Vertenza Dinawatt (ex Metalsud) di Pomezia: è la storia di un centinaio di operai dal 1977 in cassa integrazione, di quasi sette miliardi di denaro pubblico mai utilizzato. Le denunce della Fim - l'ennesima - arriva a proposito. Gorla, tutto affannato nei tagli della spesa pubblica, sicuramente di questa piccola fabbrica metalmeccanica del Lazio non avrà mai sentito parlare. Del resto, non occupa neppure duecento dipendenti. Eppure, visto che la sua parola d'ordine è «meno Stato e più mercato», il ministro del Tesoro dovrebbe almeno sapere che quella piccola fabbrica (un tempo del gruppo Egam e tre anni fa ceduta ad una multinazionale svizzera) in questi anni di denaro pubblico se ne è ingoiato molto. Dove sarà finito? Ah saperlo...», dice Pizzaglia. In ogni caso è difficile capirlo, visto che l'azienda è praticamente inattiva da anni. Ecco la storia della ex Metalsud di Pomezia, una vicenda travagliata ed incredibile, che ieri il consiglio di fabbrica e il sindacato hanno per l'ennesima volta raccontato. E il racconto diventa subito una denuncia. Azienda di carpenteria

metallica con 185 operai la Metalsud (così allora di chiamava) fino al 1977 faceva parte dell'Egam. Il gruppo venne sciolto, altre aziende che ne facevano parte passarono all'Iri. La Metalsud (i cui 185 operai andarono tutti in cassa integrazione) venne ceduta nel 1982 ad un privato, una multinazionale svizzera. L'accordo prevedeva - dice il consiglio di fabbrica - una riconversione dell'attività produttiva, dalla carpenteria metallica alla produzione di centraline idroelettriche. Garante dell'operazione che portò alla privatizzazione della fabbrica, il ministero delle Partecipazioni Statali sborsò svariati miliardi per far partire la ristrutturazione. «A distanza di tre anni - denunciano la Fim, la Camera del lavoro di Pomezia ed i lavoratori - dalla riapertura dello stabilimento l'attuale dirigenza, pur avendo avuto a disposizione molto denaro pubblico, non è stata finora in grado di far decollare l'azienda sul piano produttivo, nonostante la scelta del tipo di produzione (costruzioni elettromeccaniche legate al problema energetico, in particolare centraline idroelettriche) avesse tro-



Due manifestazioni degli operai della Metalsud in difesa del posto di lavoro

vato l'adesione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Un centinaio di operai in cassa integrazione (altri soldi dello Stato), appena una settantina in produzione. Ma si fa per dire, visto che l'attività vera e propria non è mai partita e che «quelli rimasti in fabbrica - denunciano i lavoratori - vengono pagati a spizzichi e bocconi, mentre i cassintegrati è da agosto

che non ricevono soldi». Il periodo di cassa integrazione terminerà nel giugno '86 e all'orizzonte ancora nessuna prospettiva. «Eppure - denunciano gli operai - una ottantina di noi ha fatto anche corsi di formazione professionale, finanziati dalla Regione Lazio, in vista della riconversione produttiva». Altro denaro pubblico sprecato? Ieri per l'ennesima volta il sindacato ha richiamato

alle proprie responsabilità il ministero delle Partecipazioni Statali, garante dell'operazione di privatizzazione della ex Metalsud, ora Dynawatt, pur riconfermando la validità del settore in cui lo stabilimento di Pomezia dovrebbe operare. Dopo ripetuti appelli e denunce la Fim, la Camera del lavoro di Pomezia, il consiglio di fabbrica chiedono che si operi concretamente per supera-

re le attuali difficoltà, che vedono l'azienda improduttiva, con cento lavoratori in cassa integrazione e con drammatiche prospettive occupazionali per il futuro. Staremo a vedere. Sarebbe triste ricordare anche la ex Metalsud come uno dei tanti esempi di cosa voleva dire quel «meno Stato e più mercato» lanciato da Gorla.

Paola Sacchi

Università: la Regione avrebbe assegnato l'enorme cifra ad una cooperativa di CI

Per preparare i pasti 23 miliardi

Interrogazione urgentissima del comunista Angiolo Marroni - Con una delibera di giunta sarebbe stata finanziata «La Cascina» - La poca trasparenza dell'operazione risolta in aula dal socialista Bruno Landi

È vero o no che con una delibera di giunta la Regione ha assegnato la somma di 23 miliardi (dicorsi 23 miliardi) alla cooperativa «La Cascina», promessa da Comunione e Liberazione, la quale gestisce l'erogazione dei pasti all'Opera universitaria? La domanda la pone con un'interrogazione urgentissima il consigliere comunista Angiolo Marroni al presidente della giunta regionale chie-

dendo anche si sapere con quale procedura sarebbero stati assegnati questi fondi; quali criteri direttivi il nuovo esecutivo intende porre in essere in ordine ai controlli amministrativi nella gestione di tali finanziamenti e infine se non si ritiene opportuno effettuare una valutazione sul rapporto costi-beneficio nell'operazione di finanziamento alla cooperativa «La Cascina».

La vicenda dei fondi elargiti con tanta generosità (senza peraltro conoscere le modalità del concorso d'appalto) era già stata sollevata durante la scorsa legislatura dal gruppo comunista. Ora viene riproposta anche alla luce di quanto affermato dal consigliere socialista Bruno Landi, nel corso di un suo intervento in consiglio regionale.

L'autorevole esponente

della maggioranza, nonché ex presidente della giunta, ha letteralmente detto che: «La Regione ha finanziato la cooperativa «La Cascina» con un'erogazione di fondi pari a 23 miliardi. Quando un'istituzione compie un atto di questa rilevanza che non ha precedenti (è sempre Landi a parlare) evidentemente questa istituzione ha un'attenzione particolare verso questo movimento». E

ancora: «I cattolici popolari possono anche scegliere la via imprenditoriale, ma devono sceglierla sulla base della regola del libero mercato. Vediamo ora se l'affidamento dei 23 miliardi sia corrispondente obiettivamente a queste regole e se il calcolo dei costi dei pasti sia stato effettivamente determinato da tali premesse. Landi così si avvia alla conclusione: «Non vorrei trovar-

mi di fronte ad un movimento che non è certamente pauroso, che si allarga a macchia d'olio come potenza economica, che diviene movimento industriale oltre che di servizio».

Come si vede è un'intervento, quello del consigliere socialista, che suscita inquietudini interrogativi, faticosi com'è di allusioni a fatti non chiari e non trasparenti neppure a una parte della maggioranza. Se poi si pensa che l'Opera universitaria da un commissariamento straordinario durato anni e passata ad essere amministrata da un'altra sigla (disi) ma dallo stesso uomo (il presidente dc Aldo Rivela) senza che si sia mai riusciti a nominare gli altri membri del consiglio d'amministrazione, il quadro è completo.

s. mo.

Domani ricorre il 42° anniversario della difesa di Roma e dell'inizio della lotta di liberazione. Per l'occasione l'amministrazione ha promosso una serie di iniziative a cui interverranno il sindaco Signorelli e rappresentanti della giunta capitolina secondo il seguente programma: alle 8 e 30, nella basilica di Santa Maria in Ara-coeli, ci sarà una messa celebrata dal cardinale Poletti; alle 9 e 45, a piazzale Ostiense, davanti alla Piramide Cestia, deposizione di una corona d'alloro sulla lapide dedicata ai Caduti per la libertà sulle Mura Aureliane (gli onori saranno resi dalla brigata granatieri di Sardegna e dai gruppo squadroni «Lancieri di Montebello» con trombettiere). Poco più tar-

Celebrazioni per l'8 settembre

di, alle 10, in via Raffaele Persichetti (piazza Porta San Paolo) un'altra corona d'alloro sarà posta presso la stele innalzata ai Caduti per la difesa di Roma (giardino antistante il Museo di via Ostiense); dalle 10 e 10 in poi i rappresentanti della nuova amministrazione comunale renderanno omaggio al monumento dei Caduti di piazza Porta Capena, subito do-

po al mausoleo delle Fosse Ardeatine, a via Tasso, nel museo storico della lotta di liberazione, alla sinagoga davanti alla lapide commemorativa del tempio israelitico, alla Storta, sulla via Cassia, presso il cippo a ricordo dei martiri, e infine all'interno del Forte Bravetta. Contemporaneamente nel cimitero del Verano si svolgeranno analoghe iniziative. Alle 8.30 sarà celebrata una messa nel sepolcro dei Caduti per la libertà. Alle 9 verrà deposta una corona d'alloro sul monumento che ricorda i 2.728 cittadini romani uccisi nei campi di concentramento nazisti e infine l'ultima celebrazione alle 9 e 10 nel riquadro 57 numero 6 del cimitero dove si trova la tomba dei Caduti per la difesa della città.

Bloccati mentre spacciano «bustine»

Gli agenti li hanno fermati proprio mentre passavano le bustine a due tossicodipendenti del Trullo. Le manette sono scattate ieri mattina per Sabatino Pitrorri, 20 anni, abitante in via degli Adimari, e Roberto Fatale di 29 anni, due spacciatori di piccolo calibro. Intorno alle 12 i due giovani si erano fermati in via del Trullo per vendere eroina ad alcuni tossicodipendenti della zona. Erano stati però pedinati dagli agenti del nucleo antidroga.

I poliziotti in borghese hanno bloccato gli spacciatori proprio nell'istante in cui consegnavano due bustine di polvere bianca. Roberto Fatale e Sabatino Pitrorri hanno negato di avere altra droga, ma dopo una lunga ispezione sono saltati fuori ben nascosti nello sportello destro della A112, altri 10 grammi d'eroina. I due sono stati arrestati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Roberto Fatale era finora incensurato. Il piccolo colpo al mondo dei trafficanti segue alcuni colpi più consistenti che polizia, carabinieri e Guardia di Finanza hanno dato allo spaccio in grande stile. Venerdì scorso a Fiumicino sono stati sequestrati 17 chili di eroina; il giorno prima a Civitavecchia era stato fermato un pannello con 30 chili di hashish nascosti nei parabordi.

Così la droga ha ucciso per la 33ª volta



È morto stroncato da un'overdose o da una dose «assassina», tagliata male dagli spacciatori, davanti agli occhi degli abitanti di un palazzo di via degli Acri. La siringa ancora nel braccio, Armando Pizzuti, romano di 27 anni, è caduto a terra insieme alla vespa 50 su cui era coricato. Un disperato grido di aiuto e la breve agonia è finita. Il cuore si è arrestato per un collasso. Dalle finestre qualcuno ha assistito alla drammatica fine del giovane. Ha chiamato il 112, ma ormai non c'era più niente da fare. Armando Pizzuti, abitante in via Fabiano a San Basilio, è entrato verso le 10 nel cortile di un caseggiato in via degli Acri 128. Ha parcheggiato la sua vespa in un angolo riparato, e ha preparato la dose di eroina. Si è sentito male prima ancora che finisse di iniettarsela. Qualche istante dopo era a terra senza vita. Accanto a lui una boccetta d'acqua distillata e la siringa, usati per l'ultimo «buco». Con la sua morte le vittime della droga nell'85 nella capitale sono diventate trentatré.

Il giovane aveva moltissimi precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti. Il 10 agosto scorso era stato arrestato dai carabinieri, ma era uscito dal carcere quattro giorni dopo. Ogni giorno doveva passare in caserma per l'obbligo della firma.

I medici stanno accertando se ad ucciderlo è stata una dose troppo forte o una partita di eroina tagliata male ma venduta lo stesso dai trafficanti.

Troppo severo: finisce al Celio nipote di Diaz

Se il nonno si è conquistato un posto di tutto rispetto nella storia patria come uno degli artefici del successo delle armi italiane nel primo conflitto mondiale, legando il suo nome ad un amberrimo proclama che descrive l'esercito austriaco in disordinata fuga per quelle valli in cui si erano affacciati «con orgogliosa sicurezza», il nipote del maresciallo Armando Diaz, tenente colonnello Raffaele De Rosa Diaz, è più modestamente, salito alla ribalta della cronaca per episodi che poco o nulla hanno di glorioso.

Dunque, inviato a Cassino per assumere il comando dell'ottantesimo battaglione di fanteria Roma, il tenente colonnello si era subito messo in luce, sia di fronte agli occhi della truppa che dei suoi pari grado, per certi atteggiamenti e disposizioni che facevano trascolore anche i più accaniti sostenitori del pugno di ferro. È noto che tra gli alti gradi dell'esercito non è del tutto scomparsa la convinzione che la truppa, quella che in tempo di guerra costituiva la «carne da cannone», vada plasmata con severità e rigore. Ma il tenente colonnello Diaz, forse perché assillato dall'ideale confronto con un avo tanto illustre, ha finito per fare, come si dice, il passo più lungo della gamba. Ed ha cominciato a dare i numeri. Un episodio per tutti,

l'unico che sia trapeolato attraverso il muro di riserbo eretto nella caserma in cui operava: un giorno, all'alzabandiera, che dura normalmente pochi minuti, ha costretto i soldati sull'attenti per quasi un'ora. A questo punto, gli stessi ufficiali del comando hanno cominciato a preoccuparsi. Va bene la disciplina, ma così si scadeva nella burletta. Allora hanno chiamato un'ambulanza e hanno fatto ricoverare il tenente colonnello nell'ospedale militare del Celio, ufficialmente per una «crisi nervosa». La notizia, comunque, ha rapidamente valicato le mura della caserma. È il difensore civico di Cassino, professor Enzo Avino, ha inviato alla Procura della Repubblica presso il tribunale militare di Roma una denuncia in cui sostiene che «la crisi dell'ufficiale ripropone il problema della necessità da parte delle forze armate di sottoporre a continue visite mediche uomini ai quali si affida il comando di unità». Ma l'esempio del tenente colonnello Diaz doveva già aver fatto scuola. Infatti, il professor Avino ha reso noto che ai militari, per evitare che la notizia trapelasse, era stata impedita la libera uscita per un'intera giornata. Sì, ci sembra che la proposta del difensore civico sia più che fondata.

g. c.

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.

Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate - a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica - seguendo questo ordine:

- 1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
- 2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
- 3) PREZZO;
- 4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.